

La Riserva naturale del Piacenziano



Calanchi del Monte La Ciocca.

(Foto Arch. Serv. Reg. Paesaggio,
Parchi e Patrimonio Naturale).

A cura del SERVIZIO PAESAGGIO,
PARCHI E PATRIMONIO NATURALE,
Regione Emilia-Romagna

La Riserva naturale geologica del Piacenziano è formata da 9 distinte stazioni, situate nei territori comunali di Castell'Arquato, Lugagnano Val d'Arda, Gropparello, Vernasca e Carpaneto Piacentino. La sua peculiarità, che la rende unica nel panorama delle aree protette regionali, è di essere istituita a tutela degli affioramenti di rocce sedimentarie, noti alla comunità scientifica internazionale perché rappresentano il periodo compreso tra 3,5 e 1,8 milioni di anni fa, che nella scala dei tempi geologici è storicamente conosciuto con il nome di Piacenziano, l'ultimo periodo del Pliocene.

Le varie stazioni custodiscono anche altri affioramenti di interesse paleontologico e stratigrafico, con rupi, voragini, calanchi e ombrosi fondovalle di notevole valore paesaggistico e naturalistico.

Le caratteristiche del paesaggio

A chi si spinge dalla pianura verso le prime colline piacentine si svela, quasi inaspettato, un paesaggio di particolare armonia, i cui dolci e regolari pendii sono disegnati da estesi vigneti che si alternano a densi boschi, rupi e scoscesi calanchi. In questo complesso paesaggio, dove i querceti che ammantano i rilievi a volte scendono sino a lambire le fasce boscate che segnano i fondovalle, si inseriscono suggestivi borghi fortificati come Castell'Arquato e Vigoleno, arroccati castelli, antiche case-torri e corti coloniche. Ma la vera peculiarità di questo settore collinare sono gli aspri e maestosi affioramenti rocciosi che in più punti interrompono bruscamente le linee disegnate dall'uomo. La Val d'Arda è il cuore della Riser-

va: la sua ampia sezione, segnata lungo il versante sinistro dagli affioramenti dei monti Giogo, Padova e Falcone, è modellata in questo tratto nelle rocce argillose fossilifere che hanno reso celebri queste valli. Più appartate sono le valli dell'Ongina, del Chiavenna, del Chero e del Vezzeno, dove gli affioramenti tutelati sono comunque ben riconoscibili nel paesaggio.

Una lunga storia geologica

Le rocce più antiche affiorano poco più a sud delle 9 stazioni della Riserva; si tratta in gran parte di argille, e in misura minore di calcari e arenarie, intensamente deformate per aver partecipato alle lunghe vicende che hanno portato alla formazione della catena appenninica. Queste rocce sono dette Liguridi, perché la loro sedimentazione avvenne sui fondali di un antico oceano (l'Oceano Ligure) che nel lontano Mesozoico si estendeva in zone che corrispondono all'odierna Liguria. Dopo la chiusura dell'oceano, la sedimentazione proseguì per molti milioni di anni



Glossus humanus, specie bivalve dalla caratteristica forma di cuore.



nelle aree appenniniche, ricoprendo le rocce più antiche che formavano il nucleo dell'edificio montuoso in via di sollevamento.

Gli affioramenti della Riserva raccontano una parte molto recente di questa storia, quella accaduta durante il Pliocene (tra 5,3 e 1,8 milioni di anni fa). Una grandiosa trasgressione marina, ossia l'invasione del mare su terre precedentemente emerse, diede origine a un profondo golfo marino nell'area dell'odierna pianura padana. All'inizio del Pliocene, il clima piuttosto caldo favorì la vita di specie marine di ambiente subtropicale, i cui resti sono rimasti tra le rocce come preziosa testimonianza fossile.

In tutti gli affioramenti della Riserva si nota un progressivo aumento verso l'alto della frazione sabbiosa di colore giallo-aranciato: questo fatto è una dimostrazione dell'abbassamento del livello marino che nel Pliocene medio-superiore portò fondali relativamente profondi, su cui si sedimentarono argille, a divenire spiagge.

Anche le associazioni fossili documentano bene i cambiamenti avvenuti durante il Pliocene: nella parte inferiore si trovano specie adatte a vivere sui fondali profondi, tra cui i bivalvi *Amusium cristatum* e *Anadara diluvii*, mentre negli strati più sabbiosi aumentano le specie legate ai bassi fondali, come *Clamys latissima*, *Charonia nodifera*, *Pelecypora islandicoides*, *Glycimeris inflatuse* e *Glossus humanus*, quest'ultima dalla caratteristica conchiglia a forma di cuore.

I numerosi resti fossili di cetacei, frequenti nell'area protetta, testimoniano che balene, balenottere e delfini trovarono qui condizioni ideali di vita.

Notizie utili

La Riserva, istituita nel 1995, ha una superficie totale di 345 ettari. In tutta l'area protetta è vietato raccogliere il materiale paleontologico e in alcune stazioni l'accesso è consentito solo con visite guidate. La gestione tecnico-scientifica è affidata al Museo Geologico di Castell'Arquato, che è coadiuvato da un comitato



Le principali vie d'accesso alla Riserva naturale del Piacenziano: sono indicate nella cartina le 9 stazioni.

di gestione composto da rappresentanti dei quattro comuni interessati e della Provincia di Piacenza. Le visite guidate sono a cura dell'Ufficio Turistico di Castell'Arquato (via Remondini 1, tel. 0523.803091), che si occupa anche della gestione del locale museo.

Per raggiungere la stazione 1 (Rio Rosello), la più occidentale, si esce dall'autostrada A1 a Fiorenzuola procedendo in direzione di Gropparello fino

a Sariano; dopo qualche chilometro, in località La Torre, si imbecca sulla destra una strada che conduce alla parrocchiale e prosegue lungo il rio Rosello. Per visitare le stazioni 2 (Val Chero) e 3 (Calanchi di rio Carbonaro) si percorre la fondovalle del Chero da Carpaneto Piacentino in direzione di Veleia.

Risalendo la sterrata che da Badagnano conduce a Montezago si incontra la stazione 4 (Voragine di Osteria di Montezago). Per la stazione 5 (Calanchi di Rio Stramonte) si può scendere da Montezago sino al fondovalle del Chiavenna o risalirlo da Vigolo Marchese sino a Chiavenna Rocchetta.

Seguendo da Fiorenzuola le indicazioni per Castell'Arquato si arriva alle stazioni 6 (Alveo del torrente Arda), 7 (Calanchi di Monte Giogo) e 8 (Calanchi di Monte Padova e Monte Falcone), situate lungo la Val d'Arda.

Per raggiungere la stazione 9 (Calanchi del torrente Ongina e rilievi di Monte La Ciocca), infine, si risale la Valle dell'Ongina da Castelnovo Fogliani; da Castell'Arquato bisogna invece seguire le indicazioni per Bacedasco e da Lugagnano quelle per Vernasca. A breve distanza dalla Riserva si trova il Parco regionale dello Stirone, anch'esso di grande interesse paleontologico e stratigrafico. □

La voragine di Montezago.

(Foto Arch. Serv. Reg. Paesaggio, Parchi e Patrimonio Naturale)

